

LA GOVERNANCE DELL'EUROZONA

Rivedere i trattati

di **Giovanni Pitruzzella**

Con l'esplosione del "caso Grecia", la crisi che - a partire dal 2008 - aveva colpito l'euro e l'economia reale di molti Paesi europei ha raggiunto il suo culmine ed è arrivata ormai a un punto di non ritorno. Ma questa non è semplicemente l'espressione di una fase del ciclo economico che può essere contrastata nel quadro giuridico-istituzionale dell'Unione.

Continua ► pagina 24

LA GOVERNANCE DELL'EUROZONA

L'Europa riveda i suoi trattati

È necessario rafforzare il Parlamento e rinvigorire la politica dei diritti

di **Giovanni Pitruzzella**

► Continua da pagina 1

Dietro una crisi che ha lacerato numerose società europee, mettendo a repentaglio la stessa sopravvivenza dell'Ue, c'è in realtà una decisiva questione di natura costituzionale.

La "Grande trasformazione", avviata all'inizio di questo secolo con la globalizzazione, la finanziarizzazione dell'economia e l'impetuoso sviluppo tecnologico, ha scosso l'equilibrio fra Stato, mercato e coesione sociale. E ha alterato quella che Norberto Bobbio chiamava «l'età dei diritti». In molti Paesi europei, il mercato non è riuscito più a produrre ricchezza sufficiente per assicurare un benessere diffuso e a sostenere i costi della democrazia e del welfare state.

Le élite hanno perso così capacità di leadership e legittimazione. Nelle diverse società nazionali, sono cresciute purtroppo le disuguaglianze, con l'esclusione di aree sempre più vaste di popolazione.

Di fronte a un quadro di questo genere, c'è da essere piuttosto scettici sulla possibilità di recuperare l'equilibrio perduto indebolendo l'integrazione europea e cancellando la moneta unica, come prospettano i nostalgici dello Stato nazionale. Questo equilibrio può essere ricostituito semmai a livello sovranazionale, secondo un percorso fondato sul principio politico-costituzionale di «solidarietà europea», invocato con forza dal filosofo e sociologo tedesco Jürgen Habermas. Altrimenti, lasciati soli, i singoli Stati sarebbero assai più esposti alla dittatura dei mercati finanziari.

Qui non bisogna confondere, però, la morale con la politica. La solidarietà

indica un nucleo di interessi e aspettative comuni. E come precisa lo stesso Habermas, si riferisce a «un condiviso interesse (inclusivo del proprio bene) per l'integrità di una comune forma di vita politica».

Per decifrare e cercare di superare questa crisi, dunque, si possono adottare tre chiavi di lettura. La prima, prevalente presso le opinioni pubbliche e i governi del Nord Europa, s'incanta sulla prodigalità e sull'indisciplina fiscale degli Stati debitori, a cominciare appunto dalla Grecia. La seconda, invece, punta sulla responsabilità delle banche che hanno risanato i loro debiti grazie agli interventi pubblici, pagati dai contribuenti, come ha sostenuto nei giorni scorsi il premier greco Tsipras davanti al Parlamento di Strasburgo.

C'è poi una terza chiave di lettura che va prendendo sempre più piede, secondo la quale le responsabilità vanno ripartite tra Paesi debitori e Paesi creditori. I primi hanno creato un debito pubblico eccessivo, mantenendo strutture economiche arretrate che ne hanno ridotto la competitività. I secondi hanno elargito un eccesso di credito, favorendo così gli squilibri macroeconomici tra i diversi Paesi che sono stati una delle cause della crisi.

Quest'ultima chiave di lettura, ormai tendenzialmente prevalente, comporta di conseguenza alcune implicazioni di politica costituzionale. Da una parte, il mantenimento dell'attuale governance economica, con i vincoli sulle politiche fiscali e di bilancio degli Stati. Dall'altra, la creazione di spazi istituzionali per sviluppare politiche europee e nazionali di stimolo alla crescita, sfruttando i margini di elasticità consentiti dall'attuale disciplina europea (Six pack e Fiscal compact). Per dirla in linguaggio automobilistico, insomma, una sorta di "stop and

go" in modo da conciliare le ragioni del rigore con quelle dello sviluppo.

Queste linee di politica costituzionale conducono a un rafforzamento dell'integrazione, soprattutto nell'ambito dell'Eurozona. Non si tratta, però, di un rafforzamento della componente tecnocratica e dell'automatismo delle regole. Piuttosto, vanno reintrodotti margini consistenti di discrezionalità politica, sia nell'uso dell'elasticità sia nella negoziazione degli accordi contrattuali: la contropartita sono le riforme strutturali che i Paesi più deboli devono adottare per accrescere la propria competitività.

Per affrontare la Grande crisi, sono stati messi in campo finora strumenti e riforme che hanno portato, se non a una vera e propria sospensione, a una limitazione della democrazia. Almeno in quei Paesi, come la Grecia, che sono stati sottoposti a programmi di consolidamento fiscale gestiti dalla troika. Tant'è che, per descrivere questa anomala situazione costituzionale, è stato evocato lo schema della "dittatura commissaria" di Carl Schmitt. Da qui, la questione del "deficit democratico" e delle modalità con cui superarlo.

La storia insegna, tuttavia, che in Europa la politica e la democrazia non sono istanze sopprimibili. E appaiono ineliminabili i progressi compiuti su questo terreno, attraverso i vari trattati europei fino a quello di Lisbona che ha innanzitutto affermato la democrazia rappresentativa quale principio guida dell'Unione. Bisogna riconoscere, perciò, che il "deficit democratico" è andato via via riducendosi, anche per effetto dell'introduzione di quella Carta dei diritti che l'Ue s'è impegnata a rispettare e promuovere.

I diritti non nascono, però, dalle carte fondamentali: queste li recepiscono e li "riconoscono", come recita l'articolo 2

della Costituzione italiana. I diritti sono stati storicamente l'oggetto di lotte e rivendicazioni coronate da successo. E la loro traduzione in norme giuridiche, che segnano l'equilibrio momentaneo tra istanze concorrenti e forse mai defi-

nitivamente conciliabili, rappresenta nel nostro diritto costituzionale il raffreddamento del conflitto sociale originario. In una prospettiva di più lungo periodo, dunque, sarà opportuno modifi-

care i trattati europei nel senso di un rafforzamento del Parlamento e di una rinvigorita politica dei diritti.

Giovanni Pitruzzella è Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.